

## Scoperta in Turchia la città delle Amazzoni?

**C**emil Durumlu, sindaco di Golyazi, piccolo centro sulla costa turca del Mar Nero, ha pochi dubbi: dalle acque del vicino lago Simenit potrebbe emergere la prima conferma storica dell'esistenza delle mitiche Amazzoni che, secondo Omero, parteciparono alla guerra di Troia a fianco di Priamo.

«Da tempo la popolazione locale - racconta Durumlu - segnalava il ritrovamento di ossa e pietre nelle paludi del lago. Abbiamo fatto ricerche e alcuni reperti potrebbero confermare l'esistenza di una città sommersa, forse l'antica Themiskyra, fondata dalle Amazzoni». Du-

rumlu ha inviato i reperti al museo archeologico di Samsun per analisi. Mustafa Akkaya, direttore del museo ritiene che varrebbe la pena intraprendere scavi nella zona, pur se per ora non se la sente di sostenere che ossa e pietre risalgano alle Amazzoni, che sarebbero vissute nel XII secolo a.C. Ulteriori esami si svolgeranno ad Ankara.

Akkaya è convinto che, a prescindere dal risultato delle analisi, esista «la possibilità che il lago nasconda la città sommersa dove abitavano le Amazzoni». Infatti, dice, numerosi studiosi concordano che le donne guerriere avrebbero regnato sulla regione, mentre la si-

tuazione geologica indica che il lago è salito considerevolmente nel tempo.

La partecipazione delle Amazzoni alla guerra di Troia, ipotizzano gli studiosi, potrebbe avere avuto lo scopo di impedire ai Greci di controllare i traffici col Mar Nero e di scongiurare la minaccia per le loro colonie sull'Egeo quali Smirne ed Efeso. Infine le Amazzoni, come il resto dei popoli anatolici, veneravano la Dea Madre, mentre gli Achei portavano con loro un pantheon dominato dalla figura maschile di Zeus: uno scontro religioso e culturale, forse, tra due visioni del mondo. Prima della guerra di Troia, secondo Omero, le Amazzoni

combattono Priamo e attaccarono Atene dove furono respinte da Teseo. Sono citate, fra gli altri, dagli storici greci Strabone e Plutarco. Un rilievo del IV secolo a.C., rappresentante un'Amazzonia in battaglia, è al Museo di Vienna.

Le ossa ritrovate a quasi un metro di profondità nelle paludi del Lago Simenit, appartenono visibilmente ad esseri umani di grande corporatura. Se fossero Amazzoni, dice Durumlu, risulterebbe confermata la tradizione che le descrive alte, forti e abili a cavallo, tanto da affrontare Ercole o Bellerofonte in sella al suo Pegaso. Il leggendario regno delle Amazzoni, nell'antico Ponto, confinava con la Cap-

docia, patria, per la tradizione, dei primi cavalli: sarebbero state le donne guerriere a domarli per prime per servirsi in guerra e per raggiungere Troia, mille chilometri più ad occidente.

Secondo lo studioso Carlos Parada, autore della «Guida genealogica alla mitologia greca», il ritrovamento della città delle Amazzoni contribuirebbe a una conferma storica della guerra omerica. Secondo Parada, «quella di Troia può essere considerata una guerra mondiale dell'epoca, con grandi ripercussioni sull'assetto politico: dopo, le Amazzoni potrebbero essersi disperse, per entrare così nel mito».

# Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI



Molti volumi, molti editori, pochi lettori. Il «caso» Fiera di Torino-Mondadori ripropone l'eterno dilemma del mercato del libro in Italia

## LA GRANDE FIERA ARGENTINA

### E a Buenos Aires pochi testi italiani

DALL'INVIATA A BUENOS AIRES  
PAOLA RIZZI

**L**a Fiera del libro di Buenos Aires è situata in un enorme quartiere fieristico affacciato su piazza Italia, dove naturalmente è collocato il monumento a Garibaldi, nel cuore del barrio de Palermo, il quartiere benestante che Borges ha molto raccontato. Attorno è tutto uno sciamare di ragazzi, scaricati dai pulman delle scuole, di gruppi familiari che escono con grandi borse cariche di libri comprati a prezzi scontati, di drappelli di signore anziane che si affrettano agli incontri con gli scrittori che firmano le copie dei loro libri.

Un pubblico e un'euforia da parco dei divertimenti, non fosse per i grandi cartelli che segnalano le sale di conferenze e ricordano la stagione della grande letteratura argentina: Jorge Luis Borges, Julio Cortázar, Bioy Casares, Domingo Sarmiento, Victoria Ocampo.

Proprio all'ingresso del grande salone dove si radunano centinaia di fans in coda per l'appuntamento con l'attrazione del giorno lo scrittore peruviano Vargas Llosa, è quasi impossibile non imbattersi in una piccola teca dove sono esposti libri su «Andar per creuse», «Conoscere la Val D'Aveto», «Luci della Liguria». Un assaggio di Italia religiosamente allestito dal Circolo dei liguri che associa 200 argentini di origine genovese nel cuore della Boca, il quartiere dipinto con i colori delle navi, cresciuto attorno al porto dove approdavano gli emigranti italiani, quelli della prima ondata, genovesi e piemontesi soprattutto.

Ora alla Boca, fuori dallo stretto itinerario turistico, ci abitano i nuovi immigrati, boliviani e uruguayani, gli italiani sono andati altrove, ma il circolo litigioso resiste. La sua presenza all'ingresso della fiera è una specie di benvenuto agli scrittori italiani che in questi giorni sono a Buenos Aires per promuovere la nostra letteratura attraverso incontri, convegni e dibattiti, organizzati da diverse istituzioni tra cui il premio Grinzane Cavour, l'Istituto italiano di cultura, l'Associazione Dante Alighieri.

Una trasferta alla ricerca di miti comuni della letteratura tra Italia e Argentina che ieri che ha impegnato Luca Doninelli, Laura Pariani, Maurizio Maggiani, Paolo Maurensig, Lorenzo Mondo, Nico Orengo, Roberto Pazzi, Sandra Petrigliani, Giorgio Van Straten, Sandro Veronesi in un incontro con alcuni scrittori argentini.

Un programma densissimo, anche se poi, se qualcuno del milione di visitatori previsto anche quest'anno alla Fiera o qual-

cuno dei 250mila italiani che vivono a Buenos Aires volesse acquistare i loro libri allo stand italiano, faticerebbe a trovarli. Tra le centinaia di stand che offrono in uno spirito un po' da ludoteca quel che di nuovo offre l'editoria, non solo ispanofona - da notare lo spazio lubavitch, e quello israeliano che segnalano l'importanza della emigrazione ebraica in Argentina - lo spazio italiano mette tristezza.

L'unico libro in bella evidenza sul bancone è quello dell'ambasciatore Giovanni Jannuzzi, un romanzo, esposto sia nell'originale italiano che nella traduzione spagnola.

Gli altri titoli sono nascosti, gettati un poco alla rinfusa negli scaffali, polverosi, e più facil-

mente ci si può imbattere in un «Who's who in Austria», che in un titolo di uno degli autori più tradotti, come Camilleri. Scarsa attenzione degli editori, si è detto, per un paese in cui dopo tutto il 51 per cento della popolazione ha origini italiane. Non abbastanza per convincerli a mettere a disposizione più di

qualche fondo di magazzino in quella che in ogni caso è la più grande fiera del libro latinoamericano. Le cifre sono impressionanti: 21 giorni di manifestazione che offrono una carrellata dell'editoria in lingua spagnola, 12mila titoli pubblicati dagli editori argentini, 60mila dagli editori del resto dell'America Latina e della Spagna, 1320 espositori.

Una fiera dal carattere commerciale, una vetrina seguitissima dal pubblico. Una media di un milione di visitatori, da rapporto comunque ai 12 milioni di abitanti di Buenos Aires. Una manifestazione che nei suoi 26 anni di vita ha subito alterne vicende, «ma non ha mai mancato ad un appuntamento» come dice Marta Diaz, responsabile dell'evento dalla sua prima edizione. Istituita nel 1975 da Isabelita Peron, è sopravvissuta anche durante gli anni della dittatura militare, dal '76 all'83, anni che hanno inferto un colpo mortale all'egemonia culturale argentina, fino ad allora indiscussa, sul mondo editoriale in lingua spagnola. Marta Diaz ricorda le liste nere e le proibizioni per decreto di quel tempo, quando persino Malfalda, il personaggio di Quino, venne vietato, e scrittori come Rodolfo Walsh e Edoardo Galeano messi al bando. «Però abbiamo sempre cercato di andare avanti - dichiara Marta Diaz - In piena dittatura funzionò nella fiera un Parlamento della Cultura e nella sua storia non è mai stata inaugurata da un presidente non eletto costituzionalmente».

ORESTE PIVETTA

**D**i fronte all'annunciata defezione della Mondadori, ci si potrebbe chiedere che cosa perderà la Fiera del Libro di Torino e, con un po' di gusto per il paradosso, si potrebbe rispondere: niente. Ci si potrà magari inventare un problema di immagine intaccata, offesa, si potrà avvertire un problema economico perché lo stand Mondadori, sempre molto grande e sempre ben collocato nel luogo centrale del Lingotto, poteva rendere un buon affitto agli organizzatori. Ma per il resto: niente.

Nel senso cioè che Mondadori avrebbe «portato» a Torino esattamente quello che Mondadori presenta in qualsiasi libreria o cartolibreria di qualsiasi città o cittadina italiana, le sue novità, i suoi best seller, i suoi autori di successo. Mondadori non ha bisogno di altri banchi vendita e a Torino il visitatore, quello più accorto, il famoso e blandito lettore forte, non avrebbe scoperto nulla di nuovo e sicuramente non avrebbe ritrovato nulla di vecchio di scomparso di dimenticato.

Allora, perché lo scandalo? L'onore ferito, il patto tradito... Il salone di Torino è sempre stato

toccato da qualche rinuncia e non giova l'enfasi, nel bene e nel male. Anche le ragioni della Mondadori sarebbero da rispettare: fatti due conti, la casa editrice di Segrate avrà scoperto di aver poco da offrire e poco da guadagnare, molte spese di rappresentanza e di organizzazione, poche vendite e per di più nessuna in aggiunta a quelle che scendono lungo i canali tradizionali, nessun lettore conquistato perché chi fre-

## Che i piccoli saloni (del libro) crescano Torino senza Mondadori? Non è un dramma

quenta Torino come qualsiasi altro salone e acquista, è già persona che ha qualche pratica di libri, a parte le scolaresche comandate che nella crisi della scuola e degli insegnanti e nel trionfo del video (tv o internet) credo abbiano via via smarrito ogni consuetudine con la vecchia povera carta stampata. Lo spiega e lo ripiega il direttore della Mondadori, Gian Arturo Ferrari, che snocciola come un dolente rosario, oltre Torino, i nomi di Mantova, Ferrara, Bologna, Strega, Campiello, Banca, e via dicendo, concludendo che tra tante feste si pensa poco ai giorni feriali, cioè a vendere (così che il mercato della libreria cala).

La vicenda presterebbe ai veri esperti l'occasione per molte riflessioni sullo stato e sul futuro del libro in Italia, dalla nascita alla vendita, aspetto questo assai trascurato dal bel saggio-racconto, citatissimo, di un editore di cultura americano, André Schiffrin, «Editoria senza editori», pubblicato da Bollati Boringhieri, già presentato su queste pagine, peraltro oggetto di un futuro dibattito proprio a Torino. L'editoria italiana è ancora sufficientemente arretrata, po-

co da supermercato e molto da amatori, e si può presentare nella sua ricca esuberante varietà, malgrado sia dimessa nei bilanci. La dominanza del best seller, denunciata da Schiffrin, negli Stati Uniti, non ha cancellato la cultura e lo stesso signor Mondadori (seguiamo la traccia di Schiffrin, che ama molto personalizzare, anche quando i suoi obiettivi sono i network più grandi al mondo), che vorrebbe pubblicare campioni da un milione di copie, aspira al fiore all'occhiello della buona letteratura e della buona saggistica, a rischio di poche migliaia di copie (se mai in Italia manca quella forte editoria universitaria, che è parte significativa della produzione americana).

I guai nascono appunto in libreria, il cui spazio vale oro e che lascia spazio dunque (o tende a lasciare) solo al libro che vende molto, cancellando il catalogo (persino il magazzino) e cancellando il piccolo editore che ha meno forza contrattuale e di promozione, comprimendo i tempi di esposizione. Cioè, brutalmente, il libro resta sugli scaffali finché vende, non sta ad aspettare il lettore forte di passaggio.

Questo spiega il valore dei saloni e delle fiere, dove i piccoli editori possono esporre in modo decente (a caro prezzo, comunque) davanti a un pubbli-

co cospicuo la loro produzione, non solo le ultime novità, riscoprendo il catalogo e il magazzino (anche i fondi di magazzino), finalmente incassando. Saloni e fiere sono la (piccolissima) fortuna di editori di poche forze e spesso di grande qualità e coraggio, editori di frontiera che hanno aperto sentieri e strade verso altri mondi letterari e altri orizzonti del pensiero. E li tengono aperti, sempre meno peraltro, ostacolati dalle regole del mercato, che chiedono quantità nel più breve tempo possibile.

Abbiamo finora detto di «saloni e fiere», perché dopo Torino (1988) altre imprese hanno preso corpo e soffrono oggi, dopo corte stagioni di entusiasmo: da Belgioioso a Palermo a Galassia Gutenberg di Napoli, queste ultime del Sud in grandi edizioni disartate dai partiti editori del Nord.

Dispiace che nessuno si sia preso a cuore le difficoltà, sempre abbondanti, di queste rassegne che pure avevano il pregio di muovere le acque dove più sono stagnanti, per arretratezza economica e per povertà di mezzi (compresa la scarsità dei

punti vendita). Invece non una parola s'è ascoltata o letta, mentre qualcosa s'è scritto in merito alla possibile concorrenza di Milano che vorrebbe la sua esposizione libraria, video, informatica, eccetera eccetera (per spiegare il no di Mondadori)...

L'augurio è che Torino prosperi senza Mondadori, «una bella festa popolare prima che intellettuale, pane salame e zucchero filato in sintonia con le pagine scritte» (come l'ha ben definita senza moralismi missionari Gian Andrea Piccioli, direttore editoriale di Garzanti), che Milano abbia la sua fiera (come aveva una decina di anni fa, con specializzazione tecnico scientifica, per iniziativa

della allora di sinistra amministrazione provinciale), che qualche editore in più creda nel Sud e in Napoli, che mostre ed altro nascano là dove una società ne avverta l'esigenza e la possibilità, meglio in fondo nei piccoli centri che nei grandi, dove può essere più fertile per tutti il rapporto tra la gente, senza pretese di egemonia.

Tanto, per quanti sforzi si facciano, non si esce mai dalla provincia.

